

→ **Guerra aperta** in viale dell'Astronomia. L'ad del Lingotto si schiera decisamente contro Squinzi

Marchionne rilancia Bombassei

Repentina e inattesa discesa in campo dell'ad Fiat Sergio Marchionne nella disputa per la presidenza di Confindustria, di cui non fa più parte. «Se dovesse vincere Bombassei, sono pronto a rientrare».

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

Persino Federmeccanica stava per esprimere il suo «gradimento» per Giorgio Squinzi nella corsa alla presidenza di Confindustria, contro il suo iscritto Alberto Bombassei. Un vero schiaffo, a lui e al suo sponsor principale Luca Cordero di Montezemolo. È stato a quel punto che Fiat ha sganciato la sua «arma non convenzionale». Se vencesse Bombassei potremmo anche rientrare nell'associazione, ha fatto sapere Sergio Marchionne in una nota. Le ultime indiscrezioni da Viale dell'Astronomia raccontano così la serata di ieri, quando l'exploit della Fiat è rimbalzato sulle agenzie di stampa.

SPOT ELETTORALE

Più che una nota, un vero spot elettorale, quello di Marchionne, in una competizione il cui esito - stando alle voci sempre più ricorrenti - sarebbe già scritto: Squinzi ha un vantaggio quasi irrecuperabile nei pochi giorni che mancano alla riunione di Giunta (il 22 marzo) che designerà il nuovo presidente. Adirittura c'è chi dubita che Mr. Brembo possa raggiungere la quota minima per essere presentato, cioè il 15% del gradimento. Ma prima di mettere il punto finale, tutto può succedere. Così Bombassei tenta la rimonta, arroventando la contesa. Non è un caso che ieri, poco prima dell'uscita di Marchionne, anche Andrea Merloni, presidente della Indesit, ha esternato il suo voto di preferenza per Bombassei, assicurando che tutte le Marche sono con lui. È chiaro che sta scendendo in campo il partito Fiat e tutti i suoi addentellati, primo tra tutti Diego Della Valle. La rincorsa si fa frenetica.

Il programma di Alberto Bombassei «è certamente innovativo e votato al radicale cambiamento dell'associazione», ha scritto l'«uomo del fare» del gruppo torinese, per cui innovazione vuol dire so-

stanzialmente lasciare mano libera sui contratti alla parte imprenditoriale. «Noi ci riconosciamo in questo processo di rinnovamento che se dovesse essere completato, porrebbe le basi per un rientro della Fiat in Confindustria», continua la lettera. Il manager «col maglione» ricorda che con Bombassei ha un lungo e solidissimo sodalizio. «È un imprenditore che da anni fornisce prodotti d'eccellenza alla Fiat - aggiunge - alla Ferrari e da qualche tempo alla Chrysler».

Come sarà mai possibile che con la presidenza Bombassei, Marchionne cancellerà d'un colpo tutti i barocchismi di cui aveva accusato l'associazione al momento dell'uscita? Per il manager nel mondo globaliz-

I numeri

«Mr Brembo» sarebbe lontano dalla quota minima del 15%

zato l'impresa che affronta la concorrenza internazionale non può certo attenersi a clausole e cavilli, a quella cultura della concertazione che Squinzi, anche nei Chimici, ha sempre mostrato di preferire. Marchionne punta invece alla deregulation, in primis sull'articolo 18, oltre a tutta la rete di tutele su straordinari e malattie. Per non parlare del diritto di sciopero, punto di massimo scontro con la Fiom. Con Bombassei tutto questo diventerebbe la norma in Viale dell'Astronomia?

Quando Marchionne annunciò il suo divorzio dall'associazione, aveva già piegato molte resistenze sindacali e ottenuto legittimazione delle sue deroghe e i suoi «deragliamenti» dal governo Berlusconi. La sua cavalcata iniziò con l'accordo aziendale di Pomigliano del luglio 2010, proseguì poi con Mirafiori e ancora Pomigliano alla fine di quell'anno. Con un salto di registro essenziale: stavolta per Fiat quelle intese erano di primo livello. Ovvero, sostituivano il contratto nazionale dei metalmeccanici. Dopo pochi mesi, nella primavera del 2011, quell'intesa si estende alla Bertone, e a fine anno a tutto il gruppo Fiat. Si tenta la carta di un contratto per l'auto, e intanto Maurizio Sacconi confeziona l'articolo 8 della manovra, che concede la retroattività alle intese e le

deroghe anche allo Statuto dei lavoratori. A questo il cerchio era chiuso, ma Marchionne non ha rinunciato al colpo di teatro. Sperava in un fugone generalizzato, che non ci fu (solo un'azienda, peraltro di un deputato del Pdl, lo seguì).

Oggi torna in pista per tifare Bombassei, che da sempre è stato il suo braccio armato. Anche ai tempi dell'ultima intesa unitaria con Federmeccanica siglata da Massimo Calearo. Anche allora Mr Brembo fece la parte del «falco». E anche allora perse, insieme a tutta la Fiat. Oggi rischia un altro tracollo. I pronunciamenti ufficiali di Assolombarda, del Mezzogiorno, del Lazio, delle territoriali lombarde escluse Bergamo (città di Bombassei) e Brescia sono per Squinzi. Il suo avversario ha il Friuli, Bergamo e Brescia e le Marche. Il Veneto si deve pronunciare, ma non c'è stato l'endorsement che Riello aveva «promesso». Tra gli emiliani, anche Modena, dominio di Montezemolo, pende per Squinzi. Bologna non ha ancora un orientamento prevalente. Stessa situazione a Torino, «patria» della Fiat. ♦



RETROSCENA

Rinaldo Gianola

IL SECONDO STRAPPO DELLA FIAT PER FARE UN VERO PARTITO

Perché Sergio Marchionne ha deciso proprio questo momento per entrare a gamba tesa nella corsa per la presidenza di Confindustria scegliendo il duro Alberto Bombassei? Perché la Fiat entra in campo dopo aver sbattuto la porta ed essere uscita dall'organizzazione degli industriali? Forse il motivo è lo stesso per cui Emma Marcegaglia, che sta su un altro versante industriale, ieri si è lasciata andare a sorprendenti espressioni contro il sindacato, responsabile di difendere «fannulloni e ladri» grazie all'articolo 18.

Ed è proprio dall'articolo 18,

autentica ossessione di parte delle imprese italiane e della nostra destra politica, su cui oggi si gioca non solo la riforma del mercato del lavoro, la contrattazione, pure un principio di libertà e di dignità, ma anche gli assetti futuri dei vertici della Confindustria e il mantenimento di un sistema di relazioni industriali finalizzato alla coesione sociale, al rispetto dei ruoli autonomi di rappresentanza, anziché alla rottura e all'affermazione assoluta della prevalenza degli interessi dell'impresa sul lavoro. Da queste vicende, poi, usciranno anche più chiaro il profilo del governo Monti